

Informazione
Veltroni
scrive alla
Anselmi

ROMA. L'on. Walter Veltroni, responsabile del settore informazione del Pci, ha inviato, ieri, una lettera aperta all'on. Tina Anselmi (Dc) ex presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2. Scrive Veltroni, tra l'altro: «So bene che il proficuo lavoro della Sua Commissione d'indagine sulla loggia P2 da Lei presieduta si è concluso da tempo. So anche che Lei ha continuato, con coerenza e rigore, a denunciare la presenza opprimente di poteri occulti sulla vita politica, economica, istituzionale del nostro paese. Come è a tutti noto la P2 curò in modo particolare la presenza di suoi affiliati nel mondo delle comunicazioni e nel piano di rinascita nazionale di Gelli si parla esplicitamente del proposito di "dissolvere" la Rai in favore della libertà di antenna».

Più volte, in questi anni, abbiamo richiamato - scrive Veltroni - l'attenzione su questo disegno, che è parso ancora operante, e sulla natura dei processi di concentrazione in atto nel settore. E poi da registrare che molti uomini il cui nome è presente nelle liste rinvenute a Castiglion Fibocchi sono tornati a svolgere una funzione rilevante nella radiotelevisione pubblica e privata e nei giornali come è risultato evidente anche in questo ultimo periodo. È un fatto, questo, non confutabile e per il quale è giusto che si esprima il dovuto allarme».

Scrivendo Veltroni: «È necessario, forse, che tutti i parlamentari sensibili a questo problema si adoperino per richiamare l'attenzione della opinione pubblica sul rischio mortale per una democrazia, che centri occulti corrodano, nei suoi gangli decisivi, il tessuto dei poteri costituzionali. Per questo ho ritenuto di rivolgermi alla Sua sensibilità».

Chieti
Tangenti,
bloccata
l'inchiesta

ROMA. Rischia di essere insabbiata la vicenda giudiziaria dello scandalo Ortocoop in Abruzzo, che coinvolge politici, imprenditori, funzionari, portaborse ed esponenti della regione e magistrati. Proprio quando ci si aspettava clamorosi rinvii a giudizio dopo 2 anni di indagini istruttorie il dossier del processo è stato spedito a Roma. A questo punto è presumibile che su iniziativa delle parti nascerà un conflitto di competenze che dovrà essere risolto dalla Cassazione quindi altro tempo, molto tempo, mentre amnistia e prescrizione di reati sono alle porte.

A spingere il dossier a Roma sono stati il procuratore De Santis e il giudice istruttore di Chieti, Maria Teresa Carnelli. Il primo ha sollevato il problema dell'incapacità di Chieti a giudicare. La seconda ha accolto l'istanza. Chieti si spoglia del procedimento e lo affida a Roma, perché il reato più grave, la ricettazione (ovvero le tangenti in denaro per due miliardi finite in molte tasche), sarebbe avvenuto a Roma.

La vicenda dell'ortocoop risale all'inizio degli anni 80. Un'azienda di Ortona, la Publita (produzione di alimenti surgelati), fu venduta alla lega delle cooperative nazionali e cambiò nome, divenne Ortocoop. Il suo valore era di quattro-cinque miliardi. Nella trattativa, sulla quale scendeva l'ombrello protettivo della Regione Abruzzo con la fidejussione, il valore lievitò fino a 14-15 miliardi. Secondo l'accusa della magistratura si ebbe un vorticoso giro di tangenti a favore di uomini politici. Furono emesse 30 comunicazioni di garanzia.

A Firenze grave denuncia
dell'ospedale pediatrico
Meyer e dell'Associazione
dei diritti del neonato

Neonati condannati a morire perché mancano infermieri

Grido d'allarme dall'ospedale pediatrico Meyer di Firenze: ogni anno 70 neonati muoiono o subiscono handicap gravi ed irreversibili per la mancanza di cinque infermieri nel reparto terapia intensiva neonatale. Immediata reazione del ministro alla Sanità Francesco De Lorenzo: «È una denuncia molto grave». Le proposte dell'Associazione difesa dei diritti del neonato. L'adesione di Giorgio Strehler.

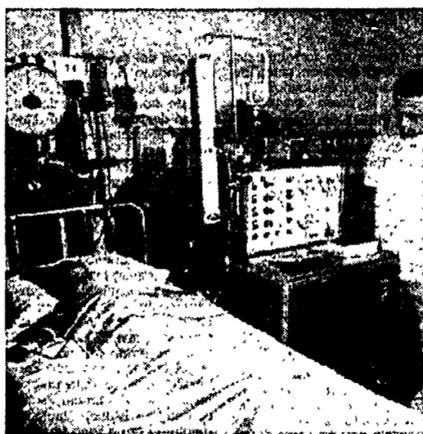
DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. «Morti o handicappati gravi. Questa è la fine che aspetta quei 70 neonati che ogni anno siamo costretti a rimandare indietro perché mancano gli infermieri». Corrado Vecchi, primario del reparto di terapia intensiva neonatale dell'ospedale pediatrico Meyer di Firenze, ha lanciato ieri questa pesante denuncia. Al suo fianco, l'Associazione per la difesa dei diritti del neonato, che ha sede presso la cattedra di pediatria preventiva e sociale dell'università.

Nessuna cifra statistica, nessun possibile riscontro. L'associazione, però, non sceglie i mezzi termini e la definisce «una strage degli innocenti». E al reparto del Meyer guidato dal professor Vecchi confermano una situazione di grande disagio. «È la realtà - dice la dottoressa Mariù Paternoster - gli infermieri mancano

da tempo e noi siamo costretti a non accettare neonati che potremmo salvare dalla morte». Su questo Vecchi è esplicito: «La possibilità di salvare la vita ad un neonato che arriva con forti difficoltà respiratorie, che ha avuto una gestazione troppo breve o altri problemi è dell'80%. Ma basta un indugio, un'ora di ritardo per arrivare al dramma. E tutti quelli che noi non possiamo accettare muoiono o subiscono handicap irreversibili. È un dato ovvio, non servono le statistiche».

Al reparto terapia intensiva del Meyer ci sono 4 posti letto, con relative attrezzature. Tutto in regola, tutto a posto. Ma mancano gli infermieri, a fronte di un potenziale di «pubblici» assai vasto. «Siamo l'unico punto di riferimento per dodici Usi fiorentine e tre case di cura private convenzionate, per un totale di undicimila neonati all'anno - spiega il



Una sala dell'ospedale pediatrico Meyer a Firenze

primario - ed abbiamo solo due posti funzionanti. Da tempo abbiamo esposto questo problema alle autorità e tutti ci ascoltano con interesse. Non abbiamo nessun nemico, ma finora non si è mosso niente. Gli unici a fare qualcosa sono quelli dell'associazione». Presieduta da Margherita

Pia Francolini, l'Associazione difesa diritti del neonato si è messa a cercare infermieri ed ha fornito degli elenchi alla stessa Usi. L'associazione ha anche inviato al Parlamento la proposta di un disegno di legge «per il riconoscimento al neonato sano, alla nascita, in strutture ospedaliere, al diritto

ad un posto letto (culla)». La proposta è piaciuta al regista teatrale Giorgio Strehler, che in occasione dell'allestimento a Firenze de «La rigenerazione» di Svevo, intende farsi irrimediabile di informazione e di divulgazione di questa lodevole iniziativa».

La denuncia del professor Vecchi è arrivata subito a Roma ed è rimbombata sul tavolo del ministro alla Sanità Francesco De Lorenzo, che l'ha giudicata «molto grave». Il ministro ha chiesto «interventi immediati» ed ha aggiunto il proprio rammarico «per la denuncia tardiva di una situazione così drammatica: chi non l'ha denunciata per tempo ha certamente delle responsabilità». Ed altrettanto responsabili sono le Usi che non hanno tenuto presente la possibilità di assumere infermieri nell'Italia meridionale, dove ce ne sono molti disoccupati. Secca la replica del presidente dell'Usi fiorentina, Wilma Cardone: «Gli infermieri mancano da anni, sono contenta che il ministro se ne sia finalmente accorto». Rispetto alla «strage degli innocenti», il presidente sdrammatica e ricorda che il concorso per trovare nuove personale scade il 19 gennaio. Grazie all'associazione abbiamo inviato i bandi di concorso a moltissima gente, anche fuori regione. Con la speranza che qualcuno risponda».

Decreto sull'immigrazione
Il ministero del Lavoro
ha distribuito la normativa
tradotta in varie lingue

ROMA. Finalmente un'iniziativa utile per i lavoratori extracomunitari. Il ministero del Lavoro ha preparato e distribuito a tutti gli uffici provinciali del lavoro un foglio informativo e un manifesto in varie lingue ove vengono illustrate le procedure occorrenti per regolarizzare la posizione lavorativa degli immigrati e degli apolidi. Il materiale può essere ritirato dagli interessati. Il «Forum delle comunità straniere» ha preparato invece la traduzione in polacco, somalo, spagnolo e portoghese della sanatoria e in settimana saranno pronte le traduzioni in inglese, arabo, tigrino, russo, bulgaro e cingalese. Un contributo ad una più ampia pubblicità possibile alla nuova normativa. L'esponente della comunità dello Sri Lanka afferma: «La presenza massiccia degli immigrati presso le questure esprime da sola il successo del decreto-legge sulla sanatoria. È evidente che gli immigrati non vogliono restare clandestini. Il Forum e tutte le comunità straniere intendono ora in modo responsabile e democratico vigilare sull'effettiva attuazione del decreto legge da parte delle amministrazioni pubbliche». «Uno degli aspetti significativi del decreto Martelli - osserva il presidente della comunità polacca aderente al Forum - riguarda la possibilità, per la prima volta concretamente offerta ai profughi dell'Est presenti da lungo tempo in Italia, di poter finalmente scegliere tra un insediamento in Canada o in Australia e la permanenza in questo paese».

Nettamente contraria al decreto governativo si dichiara invece la Focsi (Federazione comunità straniere in Italia). Secondo Mohideen Nowter si tratta di una «legge di polizia» e contesta: che i rifugiati siano assistiti dal ministero dell'Interno solo per 45 giorni; che per essere riconosciuti come rifugiati è necessario un documento dell'ufficio di polizia di frontiera («È difficile averlo per uno che è fuggito»); che il visto di ingresso è limitato solo ad alcune zone del territorio e infine che la proroga del permesso di soggiorno sia materia di competenza delle questure. Tutta l'impostazione del decreto - conclude Nowter - è orientata alla filosofia del numero chiuso. Intanto escono allo scoperto le organizzazioni razziste. La Lega lombarda ha preannunciato che presenterà centinaia di emendamenti in sede parlamentare e si attiverà per promuovere una raccolta di firme necessarie per indire un referendum abrogativo, qualora il decreto fosse convertito in legge. Secondo la Lega, il decreto «è incostituzionale».

Intanto migliorano le condizioni dei tre marocchini accolti per rapina nella campagna di Pomigliano d'Arco. I lavoratori del comprensorio, aderenti a Cgil-Cisl-Usi si impegnano a intensificare l'iniziativa a sostegno dei lavoratori immigrati, contro tutte le discriminazioni affinché nel nostro paese non si ripetano episodi del genere. I tre sindacati sollecitano le istituzioni democratiche a compiere atti concreti in questa direzione».

Agivano nel quartiere di Secondigliano, a Napoli
Preso banda di baby-rapinatori
Armi in pugno rubavano motorini

Con le pistole fornite dal ricettatore, una banda composta da cinque baby-rapinatori seminava il panico nel quartiere di Secondigliano. L'armiere, un pregiudicato di 34 anni, Giuseppe De Vito, è stato arrestato dalla polizia mentre ritirava alcuni ciclomotori rubati. I banditi in erba, dagli 11 ai 17 anni, fermati e condotti in questura, avrebbero confessato di aver agito per mesi nel rione «167», lo «Zen» napoletano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Jeans, giubbotto di stoffa verde su pullover rosso e scarpe da ginnastica, Francesco R., 11 anni, è seduto con i suoi amici nella stanza del commissario Di Ruberto, della squadra mobile di Napoli. Francesco, nonostante la giovanissima età, ha alle spalle diverse denunce per vari furti. Con atteggiamento sardonio chiede ad un poliziotto: «Dottù qui si può fumarci?». L'agente con un lieve sorriso, dà il suo assenso. Il ragazzo prende il pacchetto di Marlboro e accende una sigaretta. Francesco con i quattro compagni è accusato di aver rapinato, armi in pugno, decine di persone. Il capo della banda dei rapinatori in erba, il pregiudicato Giuseppe De Vito, 34 anni, detto «Peppè o

fuorilegge», lo stanno interrogando in una stanza attigua. Secondo gli investigatori l'uomo, da tempo ricettatore, fornisce ai cinque ragazzi le pistole che servono per le rapine.

La baby-banda agiva da qualche mese nella «167», il rione di case popolari di Secondigliano, alla periferia nord della città. Un quartiere invaso dalla droga e dalle bande della camorra, dove l'evasione scolastica raggiunge livelli preoccupanti per un paese civile; e dove alle prime luci della sera per migliaia di cittadini scatta una sorta di «copri-fuoco» per evitare di essere aggrediti. Nello «Zen» napoletano, quotidianamente vengono dirottati persino i pullman dell'Atan e rapinati conducenti e viaggiatori. In

questa realtà sono nati e cresciuti Francesco R.; Costantino R. di 13 anni; Franco B., 14 anni; Francesco N. di 15; e Antonio di 17.

L'indagine della polizia è iniziata alcuni giorni fa, grazie ad una denuncia anonima. Ieri notte, poco dopo le 3, gli agenti della squadra mobile si sono appostati nei pressi di un terraneo, in via Fratelli Cervi, a Secondigliano. Quando il proprietario del «basso», Giuseppe De Vito, ha aperto la porta per far entrare il piccolo Francesco R. che doveva consegnargli un ciclomotore sottratto qualche ora prima ad un ragazzo della zona, i poliziotti hanno fatto l'irruzione. Mentre gli investigatori eseguivano una perquisizione nella stanza (in un armadietto hanno trovato una pistola calibro 7,65) davanti al basso sono arrivati, a bordo di motorini rubati, gli altri quattro minori. Sotto al sellino di uno dei mezzi, gli agenti hanno rinvenuto una pistola a tamburo calibro 32.

Portati tutti in Questura, dopo un lungo interrogatorio, i cinque rapinatori-baby avrebbero confessato che, oltre a comprare i ciclomotori, De Vito forniva anche le armi. Per

questo «Peppè o fuorilegge» è stato arrestato e portato al carcere di Poggioreale con l'accusa di litigazione a delinquere, possesso illegale di armi e ricettazione. Francesco e Costantino R., non impuniti perché hanno meno di 14 anni, sono stati affidati al genitore. Francesco R., prima di essere consegnato al padre (anch'egli pregiudicato) ha chiesto garanzie al funzionario di polizia: «Per favore, dite a papà che se mi picchia sarà arrestato». Gli altri tre ragazzi sono stati accompagnati in un centro di prima accoglienza nella zona collinare del Vomero, in attesa di una sistemazione definitiva.

Attraverso i numeri di matricola dei ciclomotori sequestrati nel locale di Secondigliano, gli investigatori sono risaliti ai proprietari dei mezzi. Particolare curioso: nessuno di loro ha ammesso di essere stato rapinato. Tutti hanno presentato copia di denuncia per furto dei motorini. I poliziotti, però, sospettano un escamotage per ottenere la liquidazione del danno da parte delle compagnie di assicurazioni che non «coprono» le rapine.

Ad Arzana, intanto, non si parla d'altro. Per una volta, del resto, il paese non fa «notizie» per un sequestro o per qualche episodio di violenza, come purtroppo è accaduto assai spesso in questi anni, ma per una storia felice, per quanto insolita. Al punto che è quasi passato inosservato il ritorno di Giuseppe Loi e Attilio Monni, i due imputati del sequestro Ricca che hanno ottenuto dai giudici di Grosseto la concessione degli «arresti domiciliari» dopo due anni di detenzione.

Il brutale pestaggio a Genova
Grave 13enne aggredito
da giovanissimi teppisti

Una banda di giovanissimi teppisti aggredisce un tredicenne al luna park spezzandogli la schiena a calci e pugni. Il ragazzo siciliano, Stefano, ricoverato all'«Gaslini» in gravi condizioni. Giorni fa era stato aggredito dagli stessi e gettato in un cassonetto della spazzatura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Stefano, tredici anni, è stato ricoverato all'Istituto «Giannina Gaslini». Il ragazzo ha riportato la frattura del coccige, la parte ossea terminale della colonna vertebrale, una brutta ferita all'occhio sinistro e contusioni in diverse parti del corpo. Se tutto andrà bene, hanno detto i sanitari alla mamma disperata, Stefano dovrà rimanere per almeno tre mesi in reparto, sottoposto a cure intensive. A mandare Stefano all'ospedale sono stati una banda di giovanissimi teppisti. È accaduto a Sestri Ponente, in una fra le più civili delegazioni della città, poco distante dalla chiesa dove opera un piccolo luna park.

Stefano, secondo quanto ha spiegato ai genitori, stava

girando, da solo, alle 18 dell'altro ieri su un autoscontro. Ad un certo momento il ragazzo si è visto bersagliato da altre vetture occupate dai componenti di una banda di coetanei a lui assolutamente sconosciuti. Il ragazzo ha protestato per quella che riteneva una ingiustificata aggressione e si è visto tirare un pugno in faccia. Spaventato il ragazzo, senza che nessuno intervenesse, ha cercato di fuggire ma gli altri lo hanno raggiunto e pestato selvaggiamente a calci e pugni sino a rompergli la schiena. In seguito è dolorante Stefano ha fatto ritorno a casa dove i genitori hanno provveduto a trasportarlo all'ospedale di Sestri e da qui, su consiglio dei sanitari, all'ospedale pediatri-

co specializzato «Gaslini». Al genitore e agli agenti della polizia Stefano ha ripetuto di non conoscere nessuno della banda di aggressori ed ha aggiunto che non era la prima volta che era stato percosso dal gruppo: tre giorni prima, sempre nei pressi del piccolo luna park, era stato preso a calci e gettato di peso in un cassonetto della spazzatura.

La notizia dell'aggressione ha destato molta impressione nel quartiere. «Purtroppo anche il nostro quartiere sta cambiando - dicono al consiglio di delegazione - ed è sempre più difficile mantenere quel senso di solidarietà e di civiltà che è sempre stato nella tradizione democratica dei sestresi». Proprio dal consiglio di delegazione, a testimonianza del degrado dei rapporti civili è stata lanciata ieri una iniziativa contro la droga. I consigli di circoscrizione di Sestri e di Cornigliano hanno diffuso un manifesto rivolto ai giovani in cui si ammonisce «attenti a chi si spaccia per amico e si invitano tutti i cittadini e soprattutto i ragazzi a «isolare e denunciare» gli spacciatori di droga.

Ustica
Anche
Tripoli
indaga

ROMA. La commissione d'inchiesta sulla scagliatura di Ustica costituita recentemente in Libia e composta da esperti e giuristi ha avviato un'indagine su quello che a Tripoli si ritiene un attentato alla vita del colonnello Gheddafi. Lo ha confermato ieri ad una delegazione di Democrazia proletaria l'ambasciatore a Roma della Giamahira, Abudunrahman Shalgan, che si è dichiarato non disponibile a presentarsi di fronte alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi, poiché tale iter sarebbe «irrispettoso dello status diplomatico di un paese sovrano». Shalgan ha aggiunto, riferisce un comunicato di Dp, che questa richiesta verrà avanzata e dovrà essere inoltrata anche agli ambasciatori di Usa e Francia «le cui forze aeronavali stavano compiendo al momento dell'abbattimento del Dc-9 manovre militari in zone limitrofe a quella in cui si è consumata la tragedia». Dp aggiunge nel comunicato di «non condividere la sottovalutazione delle dichiarazioni di Gheddafi emerse in gran parte del mondo politico italiano».

Campania
Blitz
contro
assenteisti

NAPOLI. Un blitz antiassenteista è stato compiuto dai carabinieri del gruppo Napoli 2 in sedici comuni della provincia. Duecento militari in mattinata sono entrati in azione alla stessa ora, sorprendendo 160 persone in posizioni irregolari. Tra queste figura anche il segretario comunale di Capri, Nicola Miele, 61 anni, per il quale è scattata, come per tutti gli altri, la denuncia per tentata truffa ai danni della pubblica amministrazione. Ad Anacapri cinque netturini sono stati denunciati anche per associazione per delinquere finalizzata alla truffa. Presso il locale servizio di nettezza urbana i carabinieri hanno rilevato che su 5 operatori uno solo era presente al proprio posto di lavoro. Questi avrebbe provveduto a marcare il cartellino presenza degli altri. Una pratica che a rotazione verrebbe ripetuta periodicamente. I comuni «visitati» ieri dai carabinieri, dove sono stati registrati i maggiori indici di assenteismo sono quelli di Gragnano (26 assenti), Torre Annunziata (21), Casoria (16), Marigliano (11), Capri (4), Anacapri (4).

In fermento Arzana, un paese della Sardegna
Muto e paralizzato, guarisce
«Miracolo» della Madonna slava?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Ad Arzana, nel cuore della Sardegna, la gente grida al miracolo: un giovane, affetto da un tumore alla testa, sarebbe guarito all'improvviso grazie alle pietre «miracolose» del santuario di Medjugorje, in Jugoslavia, portate dal suo parroco. Il «miracolato» si chiama Antonio Piras, 32 anni, due dei quali trascorsi su una sedia a rotelle, a causa di un glioma, un tumore alla testa, per il quale è stato più volte inutilmente operato, e che gli ha tolto l'uso della parola, oltre che delle gambe. Il «benefattore» è il suo parroco, don Vincenzo Pirabba, appena rientrato da un pellegrinaggio, durante le feste di fine anno, nel santuario di Medjugorje, in Jugoslavia. È il che ha raccolto le pietre che, stando al racconto dei due, sarebbe-

no alla base dell'improvvisa guarigione. La scena si svolge domenica sera, a casa Piras, davanti al padre e alla sorella dell'invalido. Un «rito» alquanto insolito, del pivello sulle ginocchia dell'invalido, e ore e ore di preghiera collettiva davanti all'immagine della Madonna. E alla fine il giovane mormora anche lui qualche parola, prima confusamente, poi in modo sempre più chiaro, si alza, allontana la sedia a rotelle... «Miracolo? Per don Vincenzo non c'è altra spiegazione: «Non parlava ed era completamente paralizzato», osserva il parroco che già annuncia per domenica prossima una messa speciale, con la partecipazione del giovane. In dieci, invece, ci vanno assai più prudenti. Mons. Antico

Pesdu, vescovo d'Ogliastro, fa sapere di essere lieto e di aver ringraziato il Signore «per le belle notizie ricevute», aggiungendo però di «stare in atteggiamento di attesa per ulteriori sviluppi della vicenda».

E lui, il «miracolato»? «È come se fossi nato un'altra volta - ha detto ai tanti amici e parenti che gli hanno subito fatto visita - prima mi sentivo quasi come un vegetale, incapace com'ero di muovermi e di parlare... Adesso invece Antonio Piras riesce a parlare, a camminare e ad usare le mani senza problemi, e ha anche smesso di prendere tutti i farmaci assegnatigli dai medici dopo l'ultima operazione, alcuni mesi fa, all'ospedale oncologico di Pavia. Ricorda la sera del «miracolo» delirante in particolare un momento: «È stato quando ho sentito all'improvviso caldo alle gambe e

ho provato ad alzarmi sulla sedia a rotelle: ho provato una gioia enorme». Il suo primo progetto, dopo la messa di domenica, consiste naturalmente in un pellegrinaggio presso il santuario della Madonna jugoslava, assieme all'intera famiglia.

Ad Arzana, intanto, non si parla d'altro. Per una volta, del resto, il paese non fa «notizie» per un sequestro o per qualche episodio di violenza, come purtroppo è accaduto assai spesso in questi anni, ma per una storia felice, per quanto insolita. Al punto che è quasi passato inosservato il ritorno di Giuseppe Loi e Attilio Monni, i due imputati del sequestro Ricca che hanno ottenuto dai giudici di Grosseto la concessione degli «arresti domiciliari» dopo due anni di detenzione.

I quesiti per la terza volta al vaglio della Corte costituzionale
Referendum caccia: è la volta buona?
Intanto ci prova l'Emilia Romagna

Il 28 gennaio prossimo tre milioni di cittadini dell'Emilia Romagna saranno chiamati alle urne per rispondere a due quesiti sulla caccia. È il primo referendum sull'argomento in una regione a statuto ordinario. Un banco di prova per il referendum nazionale che dopo tante vicissitudini arriva per la terza volta al vaglio della Corte costituzionale che ne deciderà l'ammissibilità il 16 gennaio.

LILIANA ROSI

ROMA. «Tela di Penelope» telenovela. Chiamiamola come ci pare. Certo è che la vicenda del referendum sulla caccia ha dell'incredibile. Ma forse, dopo anni, questa volta assisteremo alla sua conclusione. Per ben tre volte il comitato promotore ha allestito in tutt'Italia i banchetti per la raccolta delle firme e per ben due volte la Corte costituziona-

le, in caso contrario «sarebbe improponibile» una quarta raccolta di firme.

Sulla legittimità costituzionale del referendum sulla caccia si è svolto ieri a Roma un convegno di giuristi indetto dal comitato promotore. Secondo gli eminenti «specialisti» questa volta l'Alta corte non dovrebbe fare contestazioni di sorta lasciando ai cittadini italiani la possibilità di esprimere il loro parere sulla caccia. Banco di prova del referendum nazionale sarà quello regionale indetto dall'Emilia Romagna il 28 gennaio prossimo. È la prima volta che una regione a statuto ordinario chiama i suoi cittadini (tre milioni) ad esprimere su un tema legato alla caccia. In particolare: l'abolizione

dell'uso dei richiami vivi (uccelli catturati e tenuti in gabbia per attirare altri uccelli da uccidere) e l'abolizione del cosiddetto «libero vagabondaggio dei cacciatori» che possono spostarsi a piacimento da una provincia all'altra.

È importante che tutte le forze politiche si impegnino per sollecitare la partecipazione dei cittadini al voto - ha detto ieri il presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, nel corso della conferenza stampa a margine del convegno - il referendum non sarà valido se alle urne si recerà meno del 50% degli elettori. Se questo dovesse accadere le ripercussioni ricadrebbero negativamente sul referendum nazionale. Certo è che questo referendum non

nasce sotto i migliori auspici: la campagna in atto sui costi eccessivi delle consultazioni e, addirittura, il richiamo di certe forze politiche all'astensione. Dal canto loro anche stampa e Rai hanno fatto poco per pubblicizzare la scadenza del 28 gennaio. Franco Bassanini, capogruppo alla Camera della Sinistra indipendente, insieme agli altri parlamentari che aderiscono al comitato promotore del referendum nazionale sulla caccia, su questo aspetto del problema ha proposto di intervenire presso la commissione di vigilanza della Rai per ottenere che vengano predisposte subito alcune trasmissioni regionali che sensibilizzino l'opinione pubblica sulla necessità di recarsi alle urne.